

Terra del Pizzone

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e non si intende usarle per ledere il diritto altrui.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Antonio Di Iorio

**TERRA
del
PIZZONE**

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Antonio Di Iorio
Tutti i diritti riservati

A Samuele.

*“Bisogna conoscere il passato
per capire il presente
e orientare il futuro.”*

Tucidide, 460-395 a.C. circa

*“L'uomo che fa molto, sbaglia molto,
l'uomo che fa poco, sbaglia poco.
L'uomo che non fa niente
non sbaglia mai, ma non è un uomo.”*

Confucio

PREFAZIONE

*“La vita è come una commedia,
non importa quanto è lunga,
ma come è recitata.”*

Seneca

Terminata la stesura del testo, ne ho stampato la bozza e mi sono dedicato alla lettura attenta e lenta, mirata alla correzione e all'affinamento, ma via via sono stato assalito da molti dubbi. Mi sono interrogato più volte sull'opportunità del mio lavoro, sulla bontà del contenuto, sulla vividezza dei ricordi, sulla proficuità dell'impegno, sull'agilità della scrittura, sulla snellezza della lettura, sul giudizio del lettore. Interrogativi che prima non mi avevano interessato. Allora ho pensato che avrei avuto bisogno di un proto lettore, una persona fidata, riservata e pizzoneso, così da poter avere già una prima sommaria valutazione del lavoro. Per questo ho proposto a mio fratello di dedicarmi una parte del suo tempo e della sua pazienza. Ha accettato molto volentieri, anzi con orgoglio ed entusiasmo, quasi lo desiderasse. Ho capito che il testo gli era piaciuto dal poco tempo impiegato nella lettura e ho superato le incertezze che mi avevano assillato. Ho trovato così la spinta per proseguire nel progetto, realizzarlo e portarlo alla luce.

La prima stesura risale al 2012 e la seconda al 2019. Questa che pubblico è la terza versione, ridotta di tutto quanto ho ritenuto che non potesse essere d'interesse generale. Nella revisione sono state tagliate circa cinquecento pagine e non è stato piacevole sacrificare anni di lavoro né è stato facile operare con oculatezza. L'impegno è stato gravoso e sono stato collaborato da Mariangela, chiamata a intervenire ogni qual volta sia stato necessario, a seguire i miei ragionamenti e capire i miei diversi stati d'animo. Mi ha assistito con pazienza, intelligenza e dinamicità nella verifica delle fonti e della bibliografia, nella rilettura, occupandola sovente in orari inconsueti e finanche nei giorni festivi. Nei momenti di sconforto mi ha invogliato a proseguire e a non mollare mai, a superare i dubbi, ad affrontare le difficoltà e a superare la stanchezza. Le devo, pertanto, gratitudine.

*“Anche gli dèi
si arrendono agli stupidi.”*

Anonimo

Le massime sono da sempre il mezzo privilegiato della saggezza, perché condensano le verità, le riflessioni e le convinzioni sull'uomo e sulla vita. Già Aristotele parla della loro importanza, intese come affermazioni *“di carattere universale”* che hanno un pubblico variegato, riguardanti ciò che può essere scelto in riferimento ad una azione (Retorica, II, 21, 1394a). Si rivolgono ai giovani, inclini a seguire i desideri, incostanti e volubili, desiderosi di onori e ricchezze facili, la cui indole è buona, perché vergine delle malvagità della vita e per questo più propensi a provare fiducia e ritenere le persone migliori di quanto non siano; agli uomini maturi, che perseguono un certo equilibrio nei desideri e nelle emozioni; ai vecchi, che vivono di ricordi e sono spesso cinici, diffidenti e sospettosi; ai nobili, che sono individui dalle grandi ambizioni e sprezzanti delle inferiori condizioni degli altri; ai ricchi che credono di poter valutare e comprare tutto con il denaro, spesso individui di scarso valore, e questa loro grettezza li porta ad essere boriosi, ad ostentare il proprio benessere e perciò ritenuti dal sommo filosofo *“sciocchi fortunati”*; ai potenti, ancora più ambiziosi dei ricchi, costretti ad essere temperanti dal fatto di essere in vista; ai presuntuosi, perché *“più piccola è la mente, più grande è la presunzione”* per dirla con Esopo.

Non sono un filosofo, ma lo studio della filosofia mi ha fatto credere nel valore delle massime: poche parole che danno modo di riflettere molto. È importante conoscerle e apprezzarle, perché il corpo si nutre di cibo, ma l'anima si nutre di aspirazioni. Tutti noi abbiamo dei sogni, che di certo non realizziamo stando sul divano, bensì impegnandoci nello studio o nel lavoro. Le massime sono una grande eredità della cultura; gli Yoruba della Nigeria ne danno una definizione pittoresca, dicendo che esse sono *“un cavallo che può portare rapidamente a scoprire delle idee”* e gli Akan del Ghana aggiungono che *“a un saggio non si parla in prosa, ma con proverbi”*. Una massima appropriata induce a pensare, aiuta a capire e può spingere a fare ciò che è giusto. Mio padre non era né uno Yoruba né un Akan, ma aveva capito molto bene il valore delle massime che mi ha trasmesso.

Tante hanno guidato la mia vita e talune mi hanno formato: all'inizio di ogni capitolo (e occasionalmente nel corpo del testo) ne riporto alcune di quelle che mi hanno aiutato ad essere quello che sono, nel bene e nel male, cosicché il lettore che non mi conosce o che non mi conosce

nell'intimo o che non mi avrà conosciuto potrà immaginare e forse comprendere taluni aspetti della mia personalità.

È questo un modo di presentarmi, di fare conoscenza e di dire: *“piacere, Nino Di Iorio”*.

*“Il rimpianto è il vano pascolo
di uno spirito disoccupato.
Bisogna sopra tutto evitare
il rimpianto occupando
sempre lo spirito
con nuove sensazioni
e con nuove immaginazioni.”*

Gabriele D'Annunzio

Ho oscurato il salotto. Seduto in poltrona, ho chiuso gli occhi. Sono rimasto a lungo assorto, quasi senza pensieri. Ho riflettuto su questa massima, l'ho apprezzata e mi sono convinto che le “nuove sensazioni” e le “nuove immaginazioni” sono figlie di quelle vecchie e che la loro conoscenza non può che essere un valore aggiunto. E allora ho tirato un respiro profondo e ho avviato un vecchio proiettore. Il suo ronzio è un ricordo malinconico che arricchisce senza lasciare spazio al rimpianto, perché il tempo passa...

Le immagini scorrono nel silenzio, rotto dal trascinarsi della bobina, e nel buio, spezzato dal cambio intermittente delle scene proiettate. È una pellicola muta, consumata, sovente sbiadita, talora bruciata. Ogni tanto s'inceppa e si spezza. La mente segue le immagini. Spesso si distrae. Si distacca. Si allontana. Poi torna presente e viva, richiamata da quel ronzio che ora è diventato compagno di viaggio. Il bianco gioca con il nero e i colori segnano il tempo passato. Giocano anche i sorrisi e le lacrime. I sorrisi sono compiaciuti, le lacrime non sono amare. Sono le lacrime dell'emozione e della malinconia. Sono dolci. La mente fugge ancora. La rincorro per invitarla a essere più vigile, più attenta, più sveglia. È inutile. Nel frattempo divago. Sembra che mi perda tra ombre amiche, ma mi rendo conto, invece, che è una trama che ha un filo conduttore, dove ogni ombra occupa il proprio posto. Ne risulta un mosaico ordinato, fatto di tessere a volte colorate.

Le ombre danzano lievi, una mano mi prende, non la riconosco. È calda. Mi stringe d'affetto e mi coinvolge in un girotondo confuso. Poi mi accompagna al centro del cerchio e mi lascia solo. Sono disorientato e indeciso, ma non ho paura. No, quelle ombre non mi fanno paura! Si avvicinano e si allontanano, intonano un canto spirituale, mi danzano intorno vorticosamente, rallentano, ne riconosco le sembianze, mi guardano, mi sorridono. Anche io sorrido. Vedo i volti dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù, della maturità. Ma all'improvviso i volti tornano ombre e si dileguano. Resto solo e sento di nuovo quella mano calda che mi accompagna alla scrivania. Mi sfiora la fronte e mi lascia di nuovo solo. Di chi mai sarà stata?

Nasce così questo libro.

PIZZONE nella STORIA

*“Se vuoi essere universale
parla del tuo villaggio.”*

Leone Tolstoj

Sono italiano, molisano, pizzonese. Il mio paese è in provincia di Isernia dal 1970. In precedenza il Comune apparteneva alla provincia di Campobasso e prima ancora era appartenuto a quella di Caserta.

Si estende per 33,14 chilometri quadrati, pari a 3314 ettari.

La casa comunale è 730 metri sul livello del mare, ma nel territorio si supera quota 2000. A sud confina con Castel San Vincenzo (IS), a nord con Alfedena (AQ), a est ancora con Castel San Vincenzo e con Montenero Valcocchiara (IS), a ovest con Picinisco (FR) e San Biagio Saracinisco (FR). Il territorio è montano, in prevalenza costituito da boschi cedui e di alto fusto e da pascoli lussureggianti.

Nella regione Molise, Pizzone è il Comune che registra nel suo territorio la maggiore altitudine (2185 metri, la minima è di 600, dati che in altre rilevazioni sono indicati rispettivamente in 2155 e 599), è il secondo più a ovest (il primo è Conca Casale), è il secondo per la maggiore escursione altimetrica (1585 metri, il primo è Rocchetta a Volturmo con 1660) ed è secondo anche per minore densità di popolazione della provincia, pari a 9,3 abitanti per km² (il primo è Castelpizzuto).

Le coordinate sono le seguenti: latitudine 41° 40' 24" 60 N, longitudine 14° 2' 14" 28 E - gradi decimali 41, 6735 e 14, 0373. Rientra nella zona sismica 1 (la più pericolosa) e nella zona climatica E; i gradi giorno sono 2365 (il grado-giorno di una località è un dato tecnico: è l'unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni: più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l'impianto termico).

Il paese è delimitato da due corsi d'acqua: il primo, chiamato comunemente *Rio sotto*, è a occidente; origina da Le Forme e, attraversando le località dette Iannini e Vallesorda, scende a valle e lambisce l'abitato per unirsi alla fine con il torrente di Collealto, conosciuto pure con il nome di San Michele. Un tempo il corso azionava le macine di due mu-

lini dei quali oggi esistono ancora tracce evidenti, sebbene soffocate dalla vegetazione (uno, appartenuto a tale signora Antonia Greco, che fu anche esattrice del Comune, si trova sul lato sinistro della salita che porta a Vallefiorita, appena dopo il vecchio lavatoio; l'altro, di proprietà della famiglia Raddi, è in località Fonte Vetica).

Il secondo corso era detto Merdaro per mutare in Merdario nell'Ottocento; successivamente fu chiamato Fiumare e ancora dopo Iemmare, come oggi resiste. Discende da nord, dall'immediato Abruzzo, prendendo origine dalla località detta Acquasparta, e, dopo aver superato la contrada Aramerdaria e costeggiato quella dell'Ommaro, si unisce con il torrente Renziere per confluire infine nel fiume Volturno. Una volta alimentava il mulino che fu dei miei avi e che era ubicato proprio all'Aramerdaria.

Perché Pizzone? È nei registri angioini del 1320 che si legge per la prima volta il toponimo *Piczotum* senza alcun altro riferimento, mentre è nel documento n. 208 del libro sesto del *Chronicon Volturnense* che si apprende di un "*castrum Piczoni*" esistente nell'anno 1383. Si tratta di un atto con il quale il frate Giovanni di Area, regnante il re di Sicilia Carlo III (nel documento, in verità, è scritto II, ma trattasi di errore), fu costretto a vendere molte terre a Camillo della famiglia Pandone (annoverata nei ranghi feudali sin dall'età angioina e di grande prestigio presso la dinastia aragonese di Napoli), per restaurare il monastero di San Vincenzo "*quasi completamente incendiato dagli infedeli e dai ribelli della Santa Chiesa Romana e della sacra regia maestà*". Tra le proprietà alienate fu compreso anche il territorio di Pizzone.

Quanto alla denominazione, "*L'abitato è situato alle falde d'un alta montagna, e propriamente su di un «pizzo» di essa, onde il nome. Ognuno sa che la voce dialettale «pizzo» ha significato di angolo remoto, recesso, prominenza, ecc. e noi riferiamo siffatta etimologia, abbastanza vacua, a mero titolo di curiosità*" (Giambattista Masciotta, "Il Molise dalle origini ai nostri giorni", volume terzo, Il Circondario d'Isernia, pag. 415). Insomma, la denominazione deriverebbe dalla disposizione angolare dell'abitato, ma è lo stesso Masciotta che dubita, ritenendo l'etimologia "*abbastanza vacua*" e riportandola "*a mero titolo di curiosità*".

Decisamente più accattivante appare l'interpretazione che vuole l'origine punica del nome. Secondo la mia convinzione (da taluni ripresa e condivisa), l'antico *Pic-zotum* è la montagna-sentinella, il posto di frontiera incaricato di dare l'allarme per il pericolo che proveniva dalle Mainarde o discendeva dalla Meta, derivando ciò dalla sequenza delle lettere PYZWN, dove P sta per bocca, Y per punta, Z per avvertire, W per gridare, N per abbaiare. Insomma, un avamposto pronto a scattare in caso di pericolo. Tale interpretazione è accolta anche nel "Diziona-